



Corsi on Line di Erba Sacra

SCRITTURA CREATIVA “Carta e Penna”

Docente: D.ssa Maria Elisa Muglia

Lezione 1

Programma completo del corso

- Lezione 1 Affrontare la pagina bianca*
- Lezione 2 Storie da raccontare*
- Lezione 3 Incipit partire con il piede giusto*
- Lezione 4 Dalla storia all'intreccio*
- Lezione 5 Istinto e tecnica della narrazione*
- Lezione 6 Descrizioni*
- Lezione 7 Il ritmo*
- Lezione 8 L'autobiografia*
- Lezione 9 Romanzo breve o racconto?*
- Lezione 10 La struttura del romanzo la trama*
- Lezione 11 La creazione del personaggio*
- Lezione 12 Protagonista/antagonista*
- Lezione 13 Personaggi secondari*
- Lezione 14 Voce narrante*

Affrontare la pagina bianca

Scrivere significa comunicare. Comunicare non è facile ma si può imparare.

Ma come fare per essere sicuri di trasferire il proprio messaggio all'interlocutore?

Spesso si crede che basti avere una buona idea. E' sicuramente un buon punto di partenza, ma non è sufficiente. Occorre padronanza della tecnica. Quando si parla di tecnica ci si riferisce ad abilità che si possono allenare. La tecnica dello scrivere si impara come per tutte le discipline: si studiano le basi e poi si sperimenta. Anche la creatività, che è un elemento fondamentale, è senza dubbio migliorabile con metodi ed esercitazioni pratiche o anche semplicemente con l'amore per la lettura.

Si comincia a scrivere a scuola, quando spesso con terrore ci si trova ad affrontare il *Tema* di italiano, compito che viene richiesto agli alunni ma che mai viene spiegato. E' nelle scuole che nasce e prende vita e forza ciò che Calvino chiamava "terrore semantico" perchè ci viene detto che parlare è una cosa, scrivere è tutt'altro. Ci viene presentata la lingua italiana come una lingua bellissima, la lingua dei poeti, e si viene allontanati da un uso della frase semplice e chiara per privilegiare un modello più aulico e meno legato alle parole usate nella vita quotidiana. Quante volte a scuola ci siamo sentiti ripetere che il concetto che esprimevamo era bello, sì, ma andava bene in una discussione tra amici, non per un tema, Quante volte ci siamo sentiti ripetere che quando si scrive la forma merita un'attenzione diversa rispetto a quella colloquiale. Tutto questo ci ha allontanati sempre

più dalla dimestichezza con la parola scritta, relegandola ad un universo praticabile solo per pochi eletti.

La scrittura creativa non nasce per il bisogno di comunicare un'informazione, ma per il bisogno di creare l'informazione da comunicare, ossia di raccontare qualcosa. L'immaginazione è il motore del raccontare

Raccontare è un'attività che quotidianamente ci appartiene. Lo facciamo quando parliamo della nostra giornata di lavoro, quando parliamo dei nostri figli, della cena della sera prima o della festa di compleanno a cui siamo stati. Lo facciamo quando condividiamo l'emozione di un viaggio che abbiamo fatto o mostriamo le foto delle ultime vacanze. Raccontiamo sempre, a volte usando dettagli accurati e descrizioni minuziose, altre volte arricchendo ciò che vogliamo comunicare con qualche nota di fantasia.

Far diventare cristallino il mare pulito della nostra settimana di agosto, o assolutamente speciale, con occhi profondi e spalle larghissime il tipo che abbiamo conosciuto ad una festa, non significa essere bugiardi, ma solo arricchire con l'immaginazione per riuscire a comunicare appieno l'emozione che abbiamo provato noi.

Tutto ciò finché si limita alla parola non ci crea nessun problema, ma metterlo su carta è un'altra storia.

Per prima cosa è utile abituarsi a prendere nota delle proprie idee. Per fare questo non dobbiamo pensare che ogni volta che ci poniamo davanti ad un foglio bianco ne debba per forza venir fuori un racconto o l'inizio di un romanzo o il soggetto di un film. Un buon modo per superare la paura del foglio bianco è quello di prendere nota delle proprie idee su fogli usati, riciclati, messi da parte. Quante volte la nostra stampante fa le

bizze e siamo costretti a ristampare, quante volte ci arrivano lettere e promozioni che non ci interessano. Sono tutti fogli di carta che, se da una parte contengono informazioni per noi non utili, dall'altra sono bianchi e possono essere usati per annotare i nostri pensieri, così, semplicemente, senza la responsabilità di trovarsi davanti un foglio bianco da riempire con parole interessanti.

Qualsiasi cosa scriveremo sopra quei fogli di carta già usati non sarà un problema per noi. Se l'idea è buona ce la ritroveremo al momento opportuno, altrimenti via nel cestino, dove sarebbero finiti lo stesso. E' ovvio che su questi fogli bisogna scrivere rigorosamente a mano, meglio usando la matita che scorre e non dà problemi di inchiostro e nitidezza.

L'idea buona può nascere da qualsiasi cosa e in qualsiasi momento ed è dunque essenziale tenere sempre a portata di mano qualche foglio usato.

Una volta catturata l'idea si passa alla fase dello sviluppo.

Non bisogna aver fretta.

Non è possibile scrivere senza pensare a coloro per cui si scrive, così come non è possibile leggere un testo senza tener conto di chi l'ha scritto.

Per scrivere bene è essenziale saper leggere. La lettura è reputata una conoscenza acquisita, ma non sempre è così. C'è una differenza fondamentale tra "leggere" e "saper leggere". Non basta la decodifica dei segni grafici, è necessaria una profonda comprensione del testo.

Un testo ben scritto è un testo che si legge velocemente, che si capisce con facilità e che si ricorda senza fatica.

In più, un racconto ben scritto è quello che oltre alle caratteristiche sopraelencate, lascia un'emozione

diffusa, strappa un sorriso, suscita commozione, regala energia o stimola curiosità.

L'ideale sarebbe che ogni parola che esce dalla penna fosse profondamente giustificata e non soltanto un riempitivo.

Per questo, terminata la fase dello sviluppo deve iniziare la fase del controllo.

Questa richiede distacco e serenità. Meglio evitare di controllare a caldo ciò che si è scritto e lasciar passare due o tre giorni prima di rileggere il tutto.

E' chiaro che quasi sempre si ama ciò che si è scritto ma non bisogna aver paura di cancellare e ricominciare.

Se la fase di controllo ci ha lasciati soddisfatti siamo giunti allo stadio della verifica, ossia coinvolgere nel nostro gioco gli altri.

Più coinvolgeremo più acquisiremo dati sulla nostra creatura e sapremo come e se rimetterla in discussione, i suoi punti di forza, i suoi punti deboli.

L'importante, comunque, è iniziare il gioco del raccontare con le parole.

ESERCIZI

Esercizio numero 1)

Riscrivi “Quello che raccontano i fiori “ di George Sand (allegato 1) in terza persona e discorso indiretto

Esercizio numero 2)

Prendi due parole a caso dal dizionario (apri le pagine a caso e punta col dito con gli occhi chiusi) e costruisci un racconto di due cartelle* a partire da queste due parole

Esercizio numero 3)

Pensa alla tua città. Scrivi quindici punti descrittivi, reali e immaginari (com'è, come vorresti che fosse, come appare,...) usando una gradazione ascendente

**cartella= corpo 11, interlinea 1,5, massimo sessanta battute per riga e trentasei righe per pagina*

ALLEGATO 1

Quello che raccontano i fiori

Quando ero una bambina, cara Aurora, avrei tanto voluto sapere quel che si dicevano i fiori. Il mio professore di Botanica sosteneva che i fiori non parlano. Forse era sordo o forse non mi voleva dire la verità...

Ma io sapevo che non era vero: sentivo il loro bisbigliare confuso la sera.

Erano soprattutto le rose a parlare moltissimo ma quando io mi avvicinavo per sentire meglio, si trasmettevano un messaggio: "Attenzione, arriva la bambina curiosa che viene a spiarcì!"

e subito dopo regnava il silenzio.

Io ero ostinata:

camminavo quasi senza toccare l'erba e chinandomi nascondevo la mia ombra in quella degli alberi.

Finalmente sentii delle chiare parole, ma non capivo in che lingua fossero. Avevano piccole voci che il minimo rumore copriva facilmente. Non parlavano francese e neppure latino che avevo cominciato a studiare da poco.

Ma io capivo benissimo quel che dicevano, meglio di tutto quello che avevo sentito prima di allora.

Una sera finalmente riuscii a sdraiarmi vicino ad un cespuglio di papaveri e seguire il loro discorso. Non era facile poiché tutti parlavano e facevano una gran confusione... Stava parlando un grosso papavero: "Signore e Signori è venuto il tempo di finirla.

Tutti i fiori sono uguali e la nostra famiglia non è da meno delle altre. Se volete considerare le rose come una famiglia nobile siete liberi di farlo".

"Noi non ci stiamo e ci consideriamo alla pari con tutti gli altri fiori..." Le margherite risposero tutte in coro: "Il papavero ha ragione non abbiamo mai capito le arie che si danno le rose..."

Una margherita chiese: “Vi sembra forse che una rosa sia fatta meglio di me? Noi siamo più ricche, visto che una rosa non ha più di cento petali, mentre noi ne abbiamo cinquecento....”

Allora tutti cominciarono a vantare le proprie bellezze superiori a quelle delle rose. Paragonavano il fiore della rosa ad un cavolo e criticavano il loro profumo: un fiore educato non fa odori per farsi notare! Cominciarono a litigare ma il dispetto che nutrivano contro le rose bloccò la rissa che stava per nascere...

Ero stanca di sentire i loro discorsi sciocchi e dando un calcio al pergolato gridai:

“Zitti! state dicendo un mucchio di fandonie! Niente di quello che dite merita di essere ascoltato! Io pensavo di sentire qui bellissime poesie, sono profondamente delusa dalle vostre rivalità!”

Si fece un profondo silenzio.

Vediamo se le piante rustiche sono più sagge di quelle coltivate che hanno ricevuto dall'uomo la loro bellezza artificiale.

Sentiamo la rosa selvatica cosa dice della rosa a cento petali.

Bisogna dire che ai tempi della mia infanzia i giardinieri non avevano ancora creato tutte le nuove specie di rose. I nostri giardini erano pieni di roseti campagnoli. Poi sono venute le rose a cento petali. Io non ero per niente persuasa di quel che diceva il mio professore: che erano fiori mostruosi creati dai giardinieri. Per me la rosa centifoglia era il massimo della bellezza nel campo della floricoltura. Anche il suo profumo inebriante mi sembrava magico.

Il mio professore che annusava il tabacco non l'avrebbe mai sentito.

Ascoltavo cosa dicevano le rose rampicanti sopra la mia testa:

“Resta qui caro Zephiro, non andartene, i nostri fiori si stanno per schiudere e grazie a te il nostro profumo si sentirà in tutto il giardino. Raccontaci delle nostre origini.” - E’ anche la mia storia: Al tempo che tutte le cose del creato parlavano la lingua degli dei, io ero il figlio del re delle tempeste. Le mie ali nere toccavano gli orizzonti, i miei capelli si mischiavano con le nuvole....ero spaventoso. Avevo il potere di spostare le nuvole a mio piacimento.... Insieme a mio padre ed ai miei fratelli abbiamo regnato per un lunghissimo tempo sul nostro pianeta deserto. Il nostro compito era distruggere e frantumare tutto quello che incontravamo sulla nostra strada. Sembrava impossibile la nascita di una qualsiasi forma di vita.

Io ero il più forte e arrabbiato di tutti. Quando mio padre era stanco e riposava toccava a me di continuare la sua opera di distruzione.

Nelle profondità del pianeta viveva uno spirito che si agitava per uscire all’aperto. Era una divinità potentissima: lo spirito della vita che voleva esistere e rompendo le montagne riempiva i mari di polvere. Poi un giorno l’abbiamo visto spuntare da ogni dove...I nostri sforzi raddoppiarono ma i nuovi esseri aumentarono di numero e si salvavano proprio per la loro piccolezza. Invano cercavamo di distruggerla, la vita risorgeva sotto nuove forme, in nuovi luoghi....

Incominciavamo ad essere stanchi e ci siamo dati appuntamento sopra le nuvole con il re delle tempeste, nostro padre. Mentre noi eravamo via, la Terra si ricoprì di un numero infinito di piante ed animali.

Il padre ci disse: “Ecco la Terra che ha indossato il vestito di nozze col Sole. Andate a mettervi fra di loro, radunate le nuvole più nere, rovesciate le foreste e scatenate i mari. Non tornate finché ci sarà ancora un essere vivente.”

Ci siamo sparpagliati come uno sciame mortale sui due emisferi. Come un fulmine io calai sull'Estremo Oriente seminando morte e distruzione. Soddisfatto dei risultati raggiunti mi fermai a riposare.

E fu allora che sentì un profumo sconosciuto poi notai un essere nato da non molto sulla Terra: la rosa...Stavo per schiacciarla quando ella mi disse: “Abbi pietà di me, sono così bella e dolce, respira il mio profumo e mi lascerai vivere.” Il suo profumo inebriante mi fece addormentare vicino a lei sul prato.

Al mio risveglio ella mi disse “Siamo amici...sei bello quando pieghi le ali e ti amo. Resta qui o portami con te.”

Misi il fiore sul mio petto e presi il volo... Entrai nel palazzo fra le nuvole dove mi aspettava mio padre. “Che vuoi e perché hai lasciato in piedi quella foresta?”

Allora gli mostrai la rosa dicendo: “Ecco un tesoro che voglio salvare”.

Rosso di rabbia mi porto via il fiore che ridusse in polvere, poi mi fece girare e strappo via le mie ali.

“Miserabile bambino! Non sei più mio figlio. Vai sulla Terra a raggiungere lo spirito della vita! Vediamo se saprà fare di te qualcosa visto che per me sei niente e nessuno.”

Caddi nel vuoto poi rotolai da dove ero partito e mi ritrovai vicino alla rosa sempre bella e profumata.

“Miracolo, ti credevo morta! Sei forse risorta?”

“Sì nel mondo dello spirito della vita tutto risorge....Vedi questi boccioli? Sono le rose del futuro! Resta con noi, sarai nostro compagno e amico...”

Ero tanto triste e umiliato.

Ero ormai legato a questa Terra che le mie lacrime bagnavano.

Lo Spirito della Vita senti il mio pianto e si fece vedere con le sembianze di un angelo radioso.

“Hai conosciuto la pietà, hai avuto pietà per la rosa e io ho compassione per te. Tuo padre è potente ma io sono più potente di lui. Lui distrugge, io creo!”

Mi toccò e io mi trasformai in un bel bambino con il colorito delle rose, poi ricevetti delle ali come quelle delle farfalle.

“Resta con i fiori” mi disse. “Sarai al riparo nella foresta. Poi quando avrò placato la furia degli elementi potrai percorrere la Terra e sarai benedetto dagli uomini e cantato dai poeti. E tu dolce rosa che per prima hai saputo disarmare la furia con la bellezza, sarai il simbolo della riconciliazione fra le forze contrapposte della natura.”

Da allora vivo in pace e armonia e sono benvoluto da tutti....

Zephiro si mise a ballare con le roselline al suono di una musica celestiale.

Quando raccontai al professore quello che avevo sentito, disse che ero malata e che dovevo prendere una purga.

Meno male che la nonna non la pensava così e disse al professore che era da compatire visto che non aveva mai sentito parlare le rose. Sentire il parlare dei fiori è una qualità dell'infanzia.

**NON BISOGNA CONFONDERE CERTE QUALITA'
CON LE MALATTIE!**

George Sand

